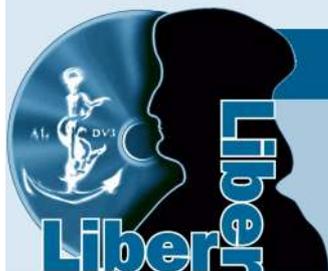


Progetto Manuzio



Plato

Il Menone



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Menone

AUTORE: Plato

TRADUTTORE: Acri, Francesco

CURATORE: Carena, Carlo

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Dialoghi",
di Platone;
nella versione di Francesco Acri;
cura di Carlo Carena;
contiene: Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone, Fedone, Assioco,
Jone, Menone, Alcibiade, Convito, Parmenide, Timeo, Fedro;
CDE, stampa;
Milano, 1988

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 febbraio 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Luigi Bardelli, luigi.bardelli@tele2.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Il Menone

ovvero

Della virtù

Indice:

Il Menone	3
Indice:	4
I	5
II	5
III	5
IV	6
V	7
VI	7
VII	8
VIII	8
IX	9
X	10
XI	10
XII	11
XIII	12
XIV	12
XV	13
XVI	14
XVII	15
XVIII	17
XIX	17
XX	19
XXI	20
XXII	20
XXIII	21
XXIV	22
XXV	22
XXVI	23
XXVII	24
XXVIII	24
XXIX	24
XXX	25
XXXI	25
XXXII	26
XXXIII	26
XXXIV	27
XXXV	27
XXXVI	27
XXXVII	28
XXXVIII	28
XXXIX	29
XL	29
XLI	30
XLII	31

I.

MENONE Mi sai dir tu, Socrate, se la virtù s'apprenda per insegnamento, o per abito; o né l'una cosa né l'altra, ma sibbene ella germogli nel cuore naturalmente, o per altra via e modo?

SOCRATE O Menone, i Tessali prima eran chiari fra gli Elleni e ammirati per lo cavalcare e per loro ricchezze; presentemente poi anche per sapienza, a quel che io vedo. E se i paesani del tuo Aristippo, quei di Larissa, non istanno in coda, ringraziatene Gorgia, che, andato là, innamorò di sé, per la sapienza sua, i più notabili degli Alevadi, fra i quali il tuo Aristippo, così come innamorato avea il fiore degli altri Tessali. Ve l'appiccicò egli codest'abito di rispondere a testa ritta a qualunque v'interrogghi, come ha a fare gente che ne sa, come fa egli, che lí per lí si profferisce ad ogni Elleno che abbia voglia d'interrogarlo su qual sia argomento; e, interrogato, non istà a bocca chiusa. Ma da noi, Menone mio dolce, gli è tutt'altro; ci è una cotal carestia di sapienza, e par ella si sia scasata di qua per accasarsi là da voi. Se dunque ti viene in capo far di siffatte interrogazioni a alcuno di qua, non troverai chi non ti dica, facendo una risata: - Eh, ti par proprio cera da beato la mia, o forestiero, che io abbia a sapere se la virtù si procacci per insegnamento o per alcuno altro modo? mi ci vuol tanto a saper se ella s'insegna o no, che io non so pure che cosa ella sia.

II.

Anch'io, Menone; e per questo rispetto io sono povero uomo né più né meno de' miei paesani; sí che io mi arrovello meco medesimo a vedere che di virtù non ne so niente proprio. E se io non so ciò ch'ella è, vuoi che io sappia com'ella è fatta? o ti pare che un che non conosca punto Menone possa sapere se bello egli sia o no, se ricco, se nobile uomo? di'.

MENONE Non par a me. E veramente non sai che è virtù, o Socrate? e di te recheremo noi a casa questa novella?

SOCRATE E quest'altra anche, mio caro, che non mi par d'essermi abbattuto mai a persona che ne sapesse!

MENONE Oh bella! non ti sei tu abbattuto mai a Gorgia, quando egli era qui?

SOCRATE Io sí.

MENONE E non ti parve che ne sapesse?

SOCRATE Menone mio, non me ne ricordo, e non ti so dire al presente quel che me ne pareva allora: ma può essere che ne sapesse egli, e anche tu, per bocca di lui. Via, rammentami quel ch'egli diceva; e, se non vuoi, di' quel che ne pensi da te; che già la pensi come lui, tu.

MENONE Già.

SOCRATE Dunque, lasciamolo Gorgia; tanto ei non ci è; e chiariscimi tu, per l'amore degli Iddii, che ella è la virtù, o Menone. Non dir no, via, non mel negare; ché, se mi mostri che tu lo sai, tu, e Gorgia, si vedrà che bene avventurosa è la bugia mia a dire che non mi sono abbattuto mai a persona che ne sapesse.

III.

MENONE Non è ella difficil cosa; e se prima vuoi, o Socrate, sapere della virtù dell'uomo, è chiaro ch'è nell'essere lui atto a maneggiar le faccende della comunità, e per tal forma, che si faccia bene agli amici e male ai nemici; avendo l'occhio che del male non ne tocchi anche a noi da ultimo. Se poi tu vuoi la virtù della donna, non è malagevole cosa a dire, neanche; ella è in governar bene la casa, ed esser massaia, e ubbidiente al marito. E così altra è la virtù dei

fanciulli, sian essi femmine o maschi; altra quella dei vecchi, siano essi liberi o servi: e tante virtù ci sono, che non è forte cosa dire la virtù ciò ch'ella è: imperocché, secondo la condizione e la età, per ciascun di noi la virtù riguarda a certa speciale operazione; e il medesimo è della cattivezza.

SOCRATE O avventurato me! io andava in cerca, o Menone, di una virtù sola, ed ecco che io in te ne trovo già uno sciame. E, pigliando questa immagine di sciame, se io ti dimando: - La natura delle api, quale è? - mi dirai tu, che api ce n'è molte e di molte specie. Ma se novamente io dimando a te: - Le api son molte e di molte specie, perché sono api? o per alcun'altra ragione, come per bellezza, grandezza e cose simili? - di', che risponderai tu?

MENONE Che non differiscono l'una dall'altra come api.

SOCRATE E se poi ti dimando: - Che è questa cosa onde le api non differiscono fra loro, e sono tutte api? - la sai?

MENONE Sí.

IV.

SOCRATE E le virtù similmente, avvegnaché molte siano e di molte specie, in tutte nientedimeno luce una medesima idea, per la quale sono virtù; e nella quale bene è riguardare chi risponde a un che dimanda della virtù, per chiarirgli ciò ch'ella sia: m'intendi?

MENONE Sí, mi pare; ma no com'io voglio.

SOCRATE E sola virtù par a te diversa essere quella dell'uomo, quella della donna e degli altri; ovvero anco sanità, grandezza, forza, o Menone? Pensi tu che una cosa sia la sanità dell'uomo e altra quella della donna? ovvero che o in donna, o in uomo, o in altro che sia, è una idea medesima di sanità?

MENONE Mi par bene la medesima.

SOCRATE E similmente grandezza e forza: sicché se femmina è forzuta, sarà ella forzuta per la idea della forza istessa; e a dir *istessa*, io intendo che la forza, in quanto a esser forza, non differisce niente o ch'ella sia in uomo, o in femmina: o ti pare che sí?

MENONE A me no.

SOCRATE E la virtù, sí come virtù, differirà ella niente a essere in fanciullo, o vecchio, o donna, o uomo?

MENONE Questo non mi par caso simile a quegli altri.

SOCRATE E che? non dicesti, egli è poco, che la virtù dell'uomo è in governare bene la comunità; e quella della donna, la casa?

MENONE Sí.

SOCRATE E può governar bene la comunità o la casa o che altro si voglia, chi non governi giustamente e sapientemente?

MENONE No per certo.

SOCRATE E chi giustamente governi e sapientemente, egli governa con giustizia e sapienza.

MENONE Di necessità.

SOCRATE E però di sapienza e giustizia hanno bisogno tutti e due, e donna e uomo, se voglion esser buoni.

MENONE È chiaro.

SOCRATE E che? fanciulli, vecchi, può esser mai che sian buoni, se eglino sono scapestrati e birbi?

MENONE Certo che no.

SOCRATE E se son giusti e savii?

MENONE Allora sí.

SOCRATE Tutti sono dunque buoni per un modo medesimo; cioè, son buoni se possiedono certe medesime doti.

MENONE Pare.

SOCRATE E però e' non sarebbero buoni a un modo, poniamo non fosse una medesima la virtù loro.

MENONE No, certamente.

V.

SOCRATE E poi che la virtù loro dee essere una medesima, di' un po', e fa che te ne ricordi, che dice mai Gorgia ch'ella sia? e che di' tu con lui?

MENONE E che altro, se non abilità di signoreggiare gli uomini: così dico, dacché cerchi tu quello che è comune a tutte le virtù.

SOCRATE E cotesta è la virtù del fanciullo, Menone? e cotesta è ancora quella del servo, essere abile di signoreggiare il padrone? e ti par anco servo un che signoreggi?

MENONE Certo che no.

SOCRATE Ché la sarebbe assai grossa, mio caro. Ma bada: tu dicesti che la virtù è abilità di signoreggiare: ed o che non va messa la giunta, *signoreggiare giustamente?* ingiustamente no.

MENONE E metticela; già ella è virtù anche la giustizia.

SOCRATE È la virtù, o una virtù veramente?

MENONE Che vuoi dire tu?

SOCRATE Quel che io direi di qualunque cosa. Vuoi il circolo? io l'addimanderei una figura, non la figura; perché figure ce n'è tante.

MENONE Dirittamente; e anch'io dico che di virtù non ci è sola la giustizia, ma altre molte.

SOCRATE Quali? Se tu dimandassi a me i nomi delle altre figure, te li direi io; e tu mi di' quelli delle altre virtù.

MENONE Ecco: virtù mi par la fortezza e prudenza e sapienza e magnificenza e altre molte.

SOCRATE Siam lí, o Menone: si cercava *una* virtù, e se n'è trovate molte, benché per altra via che quella dianzi; e quell'*una* non si può trovare.

VI.

MENONE In cotesta cosa non vengo a capo io, come in quell'altre, ché io non l'aocchio cotesta *una* virtù la quale tu cerchi.

SOCRATE Non mi fa meraviglia. Or mi vo' provare io se mai sia buono di destare e muover me e te un po' avanti: perché tu intendi, quel che fa a un caso, fa a tutti. Poni che ti domandasse alcuno quel che io diceva dianzi: - Che è la figura, Menone? - e tu ripondessi: - È il circolo -; e, come me l'altro ripigliasse: - Il circolo è *la* figura, o *una* figura? - diresti tu che è una figura.

MENONE Sí certo.

SOCRATE Perché figure ce n'è tante!

MENONE Sí.

SOCRATE E se ti ridomanda egli: - Quali? - gliele dirai tu?

MENONE Sí.

SOCRATE E se egli ti fa dimanda del colore: - Colore che è? - dicendo tu a lui: - È il bianco -; e ripigliando egli: - Bianco è il colore, o un colore? - tu dirai che è un colore, perché colori ce n'è altri assai.

MENONE Sí.

SOCRATE E se ei ti riprega: - Su, mostrami cotesti altri colori -; tu lo farai contento, ché alla fine non son poi essi men colori del bianco.

MENONE Sí.

SOCRATE E via, se, cosí com'io, tirasse egli innanzi il suo ragionare, direbbe: - Noi ci abbattiamo pur sempre a cose molte, ma non vo' cotesto io; da poi che queste molte figure, ancora che contrarie fra loro, tu le chiami con un nome medesimo e dici ch'elle son tutte figure a un modo; io vo' saper cotesto che è, che tu di' figura? la qual non meno comprende il rotondo, che il diritto, sí che tu dici il rotondo non esser piú figura del diritto; oh non dici tu cosí?

MENONE Cosí dico io.

SOCRATE E che? dicendo cosí, vuoi tu anche dire che il rotondo non è piú rotondo che diritto? e che il diritto non è piú diritto che rotondo?

MENONE No, davvero.

SOCRATE Ma, per figura, tu di' che il rotondo non è niente piú figura del diritto, né questo di quello?

MENONE Sí, certamente.

VII.

SOCRATE E che è mai questa cosa, che ha questo nome figura? fa che tu me la dica, via. Che se mai a chi ti dimandasse, cosí com'io, della figura o del colore, tu rispondessi: - O buono uomo, io non intendo che tu vuoi, e non so che tu dici -; può essere che meravigliandosi direbbe egli cosí: - Non intendi tu che io cerco quel che ci ha di medesimo in tutte queste figure a colori - . O che non apri bocca, dimandandoti alcuno: - Menone, che ci ha di medesimo nel ritondo e nel diritto e in tutte l'altre figure che tu dici? - Su, prova; cosí ti apparecchi alla risposta che m'hai a fare della virtù.

MENONE No, di' tu, Socrate.

SOCRATE E vuoi tu che io faccia il piacer tuo?

MENONE Voglio.

SOCRATE Ma anche poi tu dirai a me della virtù alcuna cosa?

MENONE Te la dirò.

SOCRATE Mi ci vo' mettere con amore, ché vale bene.

MENONE Altro!

SOCRATE Provo di chiarirti che è la figura. Vedi se ti par cosí: quella tal cosa ella è, la quale sola fra tutte sempre segue al colore. Sei contento? o che altro tu vuoi? Contento io sarei se mi chiarissi la virtù a questo modo.

MENONE L'è un po' semplice!

SOCRATE Che hai inteso tu?

MENONE Che la figura è ciò che segue al colore.

SOCRATE Bene.

VIII.

MENONE Ma se alcun ti opponesse: - Colore non so che sia, e non posso però intendere che è figura -; che ne parrebbe a te della detta opposizione?

SOCRATE Ch'ella è vera, e se chi parla fosse uno savio, uno di que' tali disputatori, battagliatori, gli direi io: - Per me l'è cosí; non ti va? to' la mia definizione e ribattila -. Ma s'egli s'avesse a fare con amici, come io e tu, converrebbe piú andare con le dolci, con modi piú dialettici, ragionando insieme; e forse piú è da dialettici, non che rispondere il vero, dimostrarlo

anche per quelle vie medesime delle quali si confessi esperto colui che è interrogato. E io voglio tenere questo modo con te. Una certa cosa non l'addimandi tu *fine*? cioè limite o estremo, che poi è tutto uno. Prodicò ce l'acchierebbe la differenza; ma tu dici indifferentemente d'una cosa ch'ella è limitata, o finita. Su per giù io vo' dir cotesto, io, e null'altro.

MENONE Così addimando io: credo avere inteso.

SOCRATE E non addimandi tu una cosa *piano*, un'altra *solido*, come in geometria?

MENONE Sì.

SOCRATE Or puoi intendere bene ciò che io dico figura. Figura quella cosa dico, intendo io di ogni figura, nella quale finisce il solido; o vero figura è, a dir brevemente, limite del solido.

MENONE E che di' tu che è il colore, o Socrate?

IX.

SOCRATE Cattivo Menone, ché dàì briga ad un povero vecchio, e tu non vuoi pur la noia di rammentarti come definisce la virtù Gorgia.

MENONE Su, parla tu prima; parlerò poi io.

SOCRATE A sentir te, o Menone, anche un con il velo agli occhi s'avvederebbe che sei bello e che hai anco amatori.

MENONE Perché?

SOCRATE Perché tu non fai che comandare quando parli; e fan così questi dilicati giovini, i quali, insino a che dura giovinezza, tiranneggiano. Bene già ti sei accorto che io non posso stare a petto de' belli, io: ecco, fo il piacer tuo e ti rispondo.

MENONE Fa pure.

SOCRATE Vuoi che io ti risponda al modo di Gorgia? così mi terrai dietro più comodamente.

MENONE Voglio; come no?

SOCRATE Su via, seguitando voi Empedocle, delle cose non dite voi uscire effluvii?

MENONE Senza alcun dubbio.

SOCRATE E che v'ha pori, ne' quali e per i quali passan li effluvii?

MENONE Sì, certo.

SOCRATE E che sono proporzionati alcuni effluvii a alcuni pori, e altri no, per essere questi più sottili o grossi in comparazione a quelli?

MENONE Vero.

SOCRATE Or qualcosa tu l'addimandi vista.

MENONE Sì.

SOCRATE *Da questo intendi quel che io dico*, così Pindaro: io dico colore essere effluvio di figure, il quale ha proporzione con la vista e sentesi per la vista.

MENONE Bella è questa definizione.

SOCRATE L'è fatta alla maniera vostra; e già t'immagini, io penso, che tu anco possa chiarire che sia suono e odore e l'altre qualità simili.

MENONE Certo.

SOCRATE Menone mio, ella è definizione tragica, e però piace più a te di quell'altra della figura.

MENONE Vero.

SOCRATE Ma non c'è modo ch'ella piaccia a me, o figliuolo d'Alexidemo; a me par migliore quella; e penso ch'ella parrebbe così a te anche, se tu, come dicesti ieri, non ti sentissi smania di scappar via da' misteri, e pazienza avessi di starti lí a iniziare.

MENONE Oh, ci starei io, se tu di queste belle cose me ne dicessi di molte.

SOCRATE La voglia c'è; immaginati se io non vorrei fare il piacere tuo e mio; ma io temo non sia buono.

X.

Ma tienmi la promessa anche tu, e chiariscimi che cosa è la virtù in genere. Smetti, via di *far dell'un molti*, come dicono per celia a colui che spezzi qualcosa; la virtù, io vo' che tu me la lasci tutta d'un pezzo; e già mostrato io ti ho per esempio come tu hai a fare.

MENONE Socrate, così par a me, come al poeta, che virtù sia goder delle cose belle, e aver modo di godere; e però io penso che aver desiderio delle belle cose e poterselo procacciare, cotesto è la virtù.

SOCRATE E pensi tu che un desiderio di ciò ch'è bello, è come se desideroso egli sia di ciò ch'è bene?

MENONE Sí, certamente.

SOCRATE E di' tu così, come se alcuni fosser desiderosi di mali, e alcuni di beni? o pare a te che tutti sien desiderosi di beni?

MENONE A me no.

SOCRATE C'è dunque alcuni desiderosi di mali?

MENONE Sí.

SOCRATE E di' tu ch'ei ne siano desiderosi credendo li mali essere beni, o conoscendo che sono mali davvero?

MENONE L'una cosa e l'altra, par a me.

SOCRATE Par a te adunque sia alcuno che, conoscendo pure il male che è male, nientedimeno ha desiderio di quello?

MENONE Per certo.

SOCRATE E desiderare, che è? non è aver voglia che la cosa gli tocchi?

MENONE Gli tocchi.

SOCRATE E desidera egli il male reputando quello essere di giovamento a chi tocca, o vero di danno?

MENONE C'è di quei che lo credon di giovamento, e di quei che lo riconoscon dannoso.

SOCRATE E ti par che conoscano che il male è male quelli che reputano che il male giovi?

MENONE No!

SOCRATE E però egli è palese che non desiderano costoro i mali, da poi che non li conoscono, ma sí quelli ch'ei reputano beni, avvegnaché beni non siano; sí che non conoscendo i mali, e reputandoli beni, eglino desiderano, non i mali, ma i beni. Non è egli vero?

MENONE Sí, pare.

SOCRATE E che? quei che han desiderio dei mali, come tu dici, credendoli pure dannosi a chi toccano, forse conoscono ch'ei ne saranno danneggiati?

MENONE Sí, di necessità.

SOCRATE E conoscono che i danneggiati, in quanto danneggiati, son miserabili?

MENONE È di necessità anche cotesto.

SOCRATE E che sono disavventurati quelli che sono miserabili?

MENONE Sí, penso.

SOCRATE C'è dunque alcuno che voglia essere miserabile e disavventurato?

MENONE Non pare a me, Socrate.

SOCRATE E però se tal non vuole niuno essere, niuno, caro Menone, vuole i mali; imperocché essere miserabile che altro è, se non desiderare i mali e quelli avere?

MENONE Mi pare che tu dica vero, Socrate; niun vuole i mali.

XI.

SOCRATE E non dicesti dianzi che la virtù è volere i beni e poterceli procacciare?

MENONE Cosí dissi io.

SOCRATE Or una parte, cioè il volere, ella è in tutti; e non è niente migliore per tal rispetto alcuno uomo di un altro.

MENONE È chiaro.

SOCRATE Dunque, se alcuno è meglio d'un altro, egli è meglio quanto al potere?

MENONE Sí, certo.

SOCRATE Dunque, come pare manifestamente da quel che dici, la virtù è potere di procacciare i beni?

MENONE Mi par che la vada proprio cosí come tu pensi.

SOCRATE Or vediamo anche se dici vero; può essere che sí. Tu dici che virtù è l'essere abile di procacciarsi i beni.

MENONE Sí.

SOCRATE E non addimandi tu beni, sanità, e ricchezze, e oro, dich'io, e argento, e avere onoranze nel comune e maestrati? ché certamente non dirai ci è altri beni oltre questi.

MENONE No, questi sono tutti.

SOCRATE E sia: il procacciarsi adunque oro e argento egli è virtù, secondo che pensa Menone, l'ospite del gran Re, da lato di suo padre. Ma a cotesto *procacciarsi* vorrai tu aggiungere *santamente, giustamente?* o non ti fa nulla? e se alcuno procacciasseli per iniquo modo, tu simigliantemente addimanderai virtù la sua?

MENONE No; ma sí tristizia.

SOCRATE Onde conviene al tutto a cotesto procacciamento di beni aggiungere un po' di giustizia o sapienza o santità o alcun'altra picciola parte di virtù; se no, non è ella virtù, ancora che ci procacci ogni bene.

MENONE E come sarebbe virtù senza quelle?

SOCRATE E se non procacci alcuno, né a sé, né altrui oro e argento, se non giustamente, virtù non è allora la povertà medesima?

MENONE Egli è chiaro.

SOCRATE Onde il procacciare di siffatti beni non è niente piú virtù che il patirne mancamento? E però è virtù ciò che fatto è con giustizia, come pare; ciò che fatto è senza giustizia, temperanza e simili, è tristizia.

MENONE E dee esser cosí, come tu dici.

XII.

SOCRATE Ma non dicemmo dianzi giustizia da sé e temperanza e ogni simile cosa ch'ella è parte di virtù?

MENONE Sí.

SOCRATE Dunque tu con me scherzi, o Menone?

MENONE Perché, Socrate?

SOCRATE Perché, pregandoti io egli è poco, che la virtù non me la vogli spezzare e sminuzzare, dandoti anzi io esempio come avessi a rispondere, non te ne sei preso cura niente. Perché tu dici che la virtù è essere abile di procacciare i beni con giustizia, e poi dici ch'ella è una piccola parte della virtù cotesta giustizia.

MENONE Io sí.

SOCRATE Da quello che dici tu segue dunque che a operare con alcuna piccola parte di virtù, cotesto è la virtù; cioè segue che una parte è il tutto: dacché mi dici che giustizia, temperanza, e simiglianti cose, ciascuna è piccola parte di virtù.

MENONE Che? diss'io cosí?

SOCRATE Così; perché pregandoti io che tu mi voglia dire che è la virtù, non mi fai contento, e dici a me che ogni operazione è la virtù, se fatta è con una particella di virtù: come se m'avessi chiarito già la virtù intera, e io potessi quella raffigurarmi, ancoraché tu l'avessi fatta in piccole parti. Se vero è dunque che virtù è ogni operazione fatta con particella di virtù, perché alla fine tu non dici che cotesto, allora che dici che virtù è ogni operazione fatta con giustizia; hai tu bisogno che quella dimanda, che cosa è la virtù, io te la rifaccia novamente, caro Menone? o pensi che non ce ne sia bisogno e che possa alcuno sapere che cosa è una particella di virtù, senza ch'è sappia virtù che cosa ella sia?

MENONE Non par a me.

SOCRATE Perché, quando ti risposi io dianzi della figura, cotal maniera di rispondere noi la rigettammo, se te ne rammenti: cioè di rispondere supponendo chiare le cose che per anco si cercano, e delle quali non si è per anco in concordia.

MENONE E rigettammola a ragione, o Socrate.

SOCRATE E anco tu rispondendo, non pensare in quel che si dimanda di tutta la virtù, la possa tu fare manifesta a chicchessia per mezzo delle parti sue, o bonissimo uomo; e così è similmente di qualunque altra cosa tu dica alla maniera medesima; perché ti sentiresti fare novamente quella dimanda: - E che è virtù, perché tu dica quel che tu di'? - o ti par che io ragioni male?

MENONE A me pare che tu ragioni bene.

XIII.

SOCRATE Da capo io vo' che tu risponda novamente: che dite che è la virtù, tu e l'amico tuo?

MENONE Socrate, io udii, innanzi che avessi conoscenza con te, che tu non fai che mettere in impaccio te e gli altri, a furia di metter dubbi in capo a te e agli altri. E che ora affascinino e dadi beveraggi, e fai incantamenti, lo sento anch'io: sí che non so piú dove io mi sia. Mi somigli davvero tutto tutto, lasciami celiare un poco, alla stacciata torpedine di mare; imperocché, se alcuno mai le si appressi e la tocchi, subitamente ella il fa intorpidire. E ora sento che tu hai fatto in me un cotale effetto; sono intorpidito; ché veramente mi si è intorpidita l'anima e il corpo, e io non so piú che rispondere a te, io che ho fatto tante orazioni su la virtù alla presenza di molta gente, proprio belle: sí, l'è cosa nuova non saper io dire ciò ch'ella sia neanche. E mi par che tu faccia bene a non ti muover di qua e a non ti mettere in mare, o Socrate; ché, se tu forestiero facessi in altre città di cotali cose, t'acciufferebbero come un ammaliatore.

SOCRATE Sei accorto, Menone: e' mancò poco non me l'accoccassi.

MENONE Che di' tu, Socrate?

SOCRATE Dico io che so perché tu m'hai fatta quella similitudine.

MENONE Perché credi tu?

SOCRATE Perché te ne renda io cambio con un'altra: e io so di tutt'i belli, che godono essere assimigliati ad alcuna cosa, però ch'è se ne avvantaggiano; perché dei belli io penso che anche le similitudini siano belle. Ma non te ne renderò cambio. Io, se la torpedine fa intorpidire gli altri perché è torpida ella medesima, le somiglio io; se no, no: perché non è già che io sia certo, e metta in capo agli altri i dubbi; ma io, piú di chicchessia dubbioso, fo gli altri essere dubbiosi anche. E, tornando alla virtù, io non so ciò ch'ella sia: tu forse lo sapevi avanti che toccassi me; or fatto sei simile a un che non sa. Nientedimeno voglio pensarci su un poco insieme con te, e cercare che cosa è ella mai.

XIV.

MENONE E come cercherai, o Socrate, quello che tu ignori pienamente? e, delle cose che ignori, quale ti proporrà di cercare? e se per avventura ella ti s'abbatta, come t'accorgerai tu che quella che tu non conosci, quella è dessa?

SOCRATE Intendo che vuoi dire, Menone; o in che disputazione tu mi metti! vuoi dire che non può alcuno cercare ciò che sa, né ciò che non sa: perché, ciò che sa nol cercherebbe egli, perché lo sa; né ciò che non sa, perché non saprebbe pure quello ch'egli ha a cercare.

MENONE Eh, non ti piace questa ragione, Socrate?

SOCRATE A me no.

MENONE Perché? di'.

SOCRATE Perché io udii uomini e donne addentro assai nelle cose degl'Iddii.

MENONE Che dissero?

SOCRATE Cose che a me allora parvero bellissime e vere.

MENONE Quali? e chi son quei che le dissero?

SOCRATE Le dissero sacerdoti e sacerdotesse; di quelli ai quali stava a cuore saper rendere ragione delle cose del loro ministero. E le cose ch'ei dissero, le dice anco Pindaro, e altri poeti divini e molti. Ma guarda se ti par che dicano vero. Dicono che la vita dell'uomo è immortale; e che ora ella perviene al termine suo, ch'è ciò che s'addimanda morte, e or ella rinasce; ma non va mai in niente; e però dicono che convien menare vita santissima. Conciossiaché «Persefone a quelli con i quali vendicata si è già dello antico peccato, dopo il nono anno rende l'anima novellamente, e li tragge fuori a rivedere il superno sole: e, di cotali, si fanno re chiari di mirabile possanza, e uomini per sapienza grandissimi, i quali per lo tempo futuro sono sempre chiamati poi dalla gente veraci eroi».

XV.

E però l'anima, essendo ella immortale, rinata assai volte, e vedute le cose di quassù, di laggiù, tutto insomma, nulla è che non abbia appreso. Onde non è a far meraviglia se può rammentarsi, della virtù e dell'altre cose, ciò ch'ella già conosceva. Imperocché, essendo la natura tutta quanta imparentata seco medesima, e avendo appreso già ogni cosa l'anima, nulla toglie che rammentandosi alcuno (cioè, apprendendo, come dice la gente) una sola cosa, ritrovi tutte le altre, se valente egli è, e non si stanca del cercare, perché cercare e apprendere è veramente tutta una rimembranza. E però a quelle parole sue attizzatrici di dispute non è a dar retta, perocché elle ci farebbero pigri; e sono, a sentire, dolci solo a quelli dilicati; ma l'altre parole che ti ho detto io, quelle sí fanno l'omo faticatore e cercatore: e perché le reputo vere, io vo' cercar con te che mai sia la virtù.

MENONE Sí, o Socrate: ma tu di' proprio che non si apprende nulla, e che ciò che noi chiamiamo apprendimento è rimembranza? e puoi insegnarmi che l'è così veramente?

SOCRATE E dianzi lo dissi io che tu se' persona accorta, o Menone; ché dimandi a me se ti possa insegnare, a me che dico che insegnamento non ci è, ma rammemoramento: me ne domandi, perché tu subito mi veda contraddire meco medesimo.

MENONE Per Giove, non feci io così a posta; e' m'è scappato di bocca; gli è un abito: ma se puoi comechessia mostrarmi che l'è come tu dici, mostramelo.

SOCRATE Non è facil cosa; nientedimeno io mi ci voglio mettere per amor tuo. Chiama un di questi molti fanti, quale tu vuoi, ché io proverò con lui, via.

MENONE Subito. A te, qua.

SOCRATE È egli greco? parla greco?

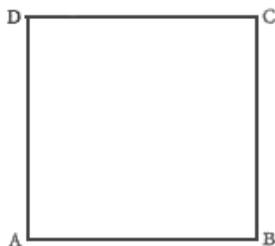
MENONE Ei c'è nato in casa.

SOCRATE Bada se ti par ch'egli si rammenti da sé o che lo imbocchi io.

MENONE Bado.

XVI.

SOCRATE Via, giovane, sai tu questo spazio qui ch'esso è quadrato?

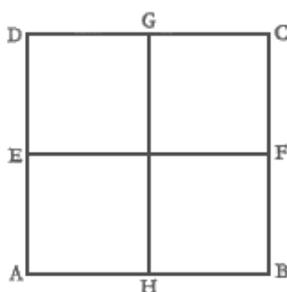


SERVO Io sí.

SOCRATE Il quadrato è dunque quello che ha uguali tutte coteste linee: le son quattro.

SERVO Vero.

SOCRATE E non ha anco uguali coteste linee che tramezzano? (GH, EF)



SERVO Sí.

SOCRATE E non ci può esser anco spazio come questo, piú grande o piú piccolo?

SERVO Sí, certamente.

SOCRATE Or se questo lato qui (AB) fosse due piedi, e questo qua (BC) anche due, quanti piedi sarebbe tutto lo spazio ch'è qua dentro (ABCD)? Guarda: se fosse due piedi questo lato qui (AB) e quest'altro qua (BC) un piede, non sarebbe tutto questo spazio una volta due piedi?

SERVO Sí.

SOCRATE E dacché è pure due piedi quest'altro lato (BC), non è tutto questo spazio due volte due piedi?

SERVO Sí.

SOCRATE Dunque è due volte due piedi.

SERVO Sí.

SOCRATE E quanto è due volte due piedi? conta, e di'.

SERVO Quattro.

SOCRATE Or ci può essere un altro spazio, doppio di questo (ABCD), simile, con tutti quattro lati uguali come questi?

SERVO Sí.

SOCRATE E quanti piedi sarà quello?

SERVO Otto.

SOCRATE E fa che tu mi dica quanto sarà ciascun lato suo, via. Se due piedi è un lato di questo spazio, un lato del doppio spazio quanto sarà egli?

SERVO Doppio; è chiaro.

SOCRATE Vedi, Menone: di queste cose io non insegno niente a lui; dimando io; e ora egli pensa sapere già il lato quanto è, dal quale nasce un quadrato di otto piedi: non credi tu?

MENONE Io sí.

SOCRATE E lo sa?

MENONE No di certo.

SOCRATE Ei pensa che da un lato doppio nasce quello?

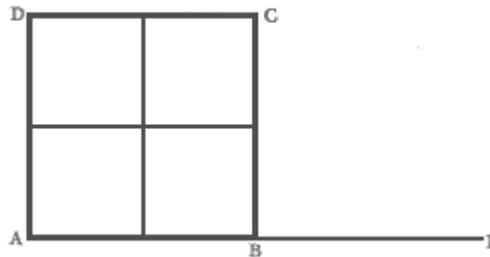
MENONE Sí.

XVII.

SOCRATE Or guarda com'ei seguiti a rammentare ogni cosa, come deve già. O tu, di un lato doppio pensi che nasca uno spazio doppio; non già uno spazio lungo qui, corto là, ma uguale d'ogni parte com'è cotesto, e doppio di cotesto, di otto piedi? Ma bada se ti par tuttavia ch'esso nasca di un lato doppio.

SERVO A me sí.

SOCRATE Bene. Questa linea (AB) non divien ella doppia di quest'altra (BC), se le aggiungiamo di qua un'altra linea lunga lo stesso?



SERVO Sí, certamente.

SOCRATE E di questa linea doppia, se si segnano altre linee uguali a essa, nascerà un quadrato di otto piedi, secondo te?

SERVO Sí.

SOCRATE Segnamole, via: lo spazio che tu dici di otto piedi (AILM), non è cotesto?

SERVO Sí, certamente.

SOCRATE E in esso non sono questi quattro spazii (quadrati), dei quali ciascuno uguale è a questo di quattro piedi?

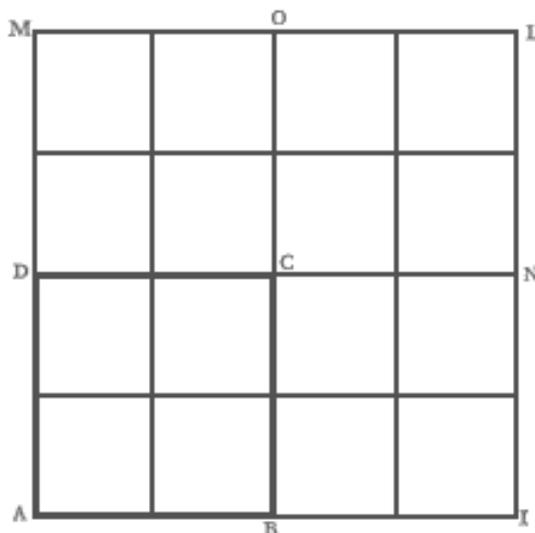
SERVO Sí.

SOCRATE Ed esso quanto è? non è quattro volte questo spazio *di quattro piedi*?

SERVO Come no?

SOCRATE Dunque uno spazio quattro volte piú di cotesto, doppio è di cotesto?

SERVO No, per Giove.



SOCRATE Quanto è?

SERVO È quadruplo.

SOCRATE Dunque, di un lato doppio non nasce un quadrato doppio, sí quadruplo, o giovine.

SERVO Vero dici.

SOCRATE Per ciò che quattro volte quattro son sedici? o no?

SERVO Sí, per cotesto.

SOCRATE E di quale linea or nasce uno spazio doppio? Di questa qui (AI) nasce un quadruplo: è egli vero?

SERVO Cosí dico io.

SOCRATE E non nasce di questa linea (AB) lo spazio di quattro piedi, la quale è metà di quest'altra (AI)?

SERVO Sí.

SOCRATE Bene; e lo spazio di otto piedi (*cioè piedi quadrati*: AIND) non è egli doppio di questo (ABCD)? e non è metà di cotesto (AILM)?

SERVO Sí, certamente.

SOCRATE Adunque esso spazio di otto piedi non nascerà di una linea piú lunga di questa (AB), e piú corta di quest'altra (AI)? o no?

SERVO Mi par che sí.

SOCRATE Bene; e rispondi pur sempre quel che pare a te, secondo il tuo sentimento. Dimmi: questa linea (AB) non era di due piedi, e questa qua (AI), di quattro?

SERVO Sí.

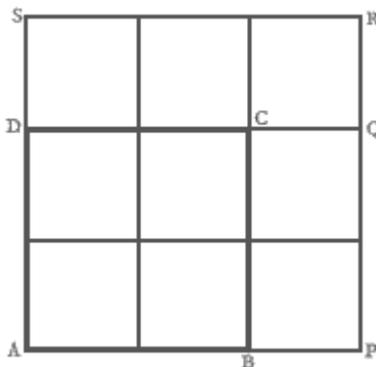
SOCRATE È dunque mestieri che la linea della quale ha a nascere lo spazio di otto piedi, sia maggiore di questa (AB), ch'è due piedi; e minore di quest'altra (AI), ch'è quattro piedi.

SERVO È mestieri.

SOCRATE E dimmi: quanti piedi pensi tu che abbia a essere, via?

SERVO Tre.

SOCRATE E se ella ha da esser tre piedi, aggiungiamo a questa linea (AB) la metà di essa (BP); e sí sarà ella tre piedi (AP). E veramente, questi (AB) son due piedi, e questo (BP) è un piede; e cosí è di qua: questi son due piedi (PQ), e questo è un piede (QR). Or nasce di cotesta linea lo spazio che tu dici?



SERVO Sí.

SOCRATE Ma se è tre piedi di qui e tre piedi di qua, tutto questo spazio (APRS) è tre volte tre piedi?

SERVO Pare.

SOCRATE E tre volte tre piedi quanti sono?

SERVO Nove.

SOCRATE E di quanti piedi convenia che fosse lo spazio doppio?

SERVO Otto.

SOCRATE E però di una linea di tre piedi non nasce un quadrato d'otto piedi?

SERVO Eh, no!

SOCRATE E di quale linea di' tu, adunque? prova: se ti dà mai noia il far conti, segnamela.

SERVO Io non so, io, per Giove.

XVIII.

SOCRATE Or vedi, Menone, come già si vada piú sempre rammentando egli, imperocché prima non sapeva la linea della qual nasce uno spazio d'otto piedi, come nol sa al presente né anche: se non che prima e' credeva sapere, e rispondeva come un che sa, ardito, e non aveva pur l'ombra di dubbio; ora dubita; non sa, e non crede sapere.

MENONE Vero dici.

SOCRATE E però non sa or piú di prima egli?

MENONE Mi par bene.

SOCRATE E però facendo io dubbioso lui, e torpente sí, come fossi io una torpedine, ho fatto male io a lui?

MENONE Mi par che no.

SOCRATE Anzi mi par che l'abbiamo noi messo in su la via, perché trovi come la vada questa faccenda: perché or che non sa, ei potrebbe cercare con diletto; ma allora leggermente, nella presenza di molti e molte volte, pensando dir bene, spacciato egli avrebbe che un quadrato doppio dee avere il lato suo doppio in lunghezza.

MENONE Cosí.

SOCRATE Pensi tu ch'ei si sarebbe messo a cercare e ad apprendere cotesto ch'ei pensava sapere già, se innanzi non entrava in dubbio, fatto accorto di sua ignoranza, e se desiderio di sapere nol pungeva?

MENONE Non mi pare.

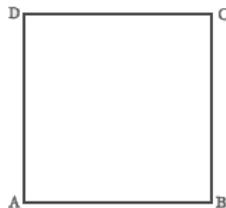
SOCRATE Sicché l'intorpedimento ha giovato a lui?

MENONE Pare.

XIX.

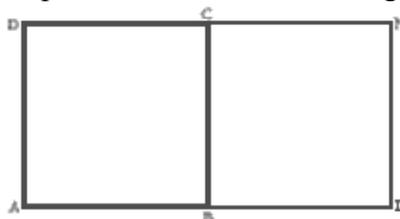
SOCRATE Poni or mente come risponde egli cercando insieme con me, e come gli verrà fatto di trovare, punto da cotesto dubbio: e io non fo nient'altro che interrogarlo, io non l'insegno. Apri pur gli occhi se mai tu mi colga a insegnargli e mostrar nulla, anziché interrogarlo di quello che da sé pensa.

Di' tu, via: il nostro spazio di quattro piedi non è cotesto (ABCD)? intendi?



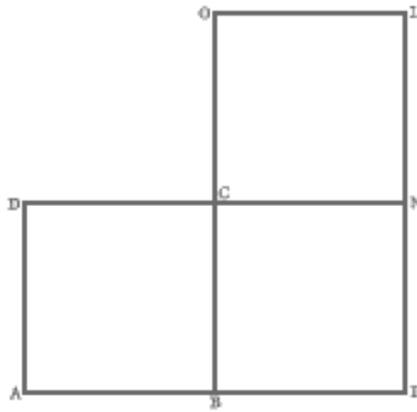
SERVO Sí.

SOCRATE Glie ne possiamo porre un altro accosto ed uguale? (BINC).



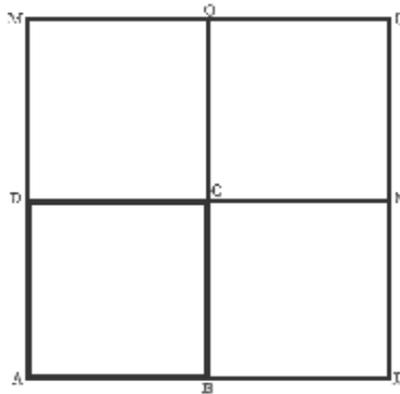
SERVO Sí.

SOCRATE E un altro quassú, uguale a ciascuno dei due (CNLO)?



SERVO Sí.

SOCRATE E riempire con quest'altro (DCOM) questa parte?



SERVO Sí.

SOCRATE E non son quattro spazii uguali cotesti? (ABCD, BINC, CNLO, DCOM).

SERVO Sí.

SOCRATE E che? tutto questo spazio (AILM) in rispetto a quest' altro (ABCD), quanto è?

SERVO Quadruplo.

SOCRATE Ma a noi era bisogno di un doppio: non te ne rammenti?

SERVO Sí.

SOCRATE Or vedi coteste linee (*diagonali*), ch'io segno da un angolo all'altro (DB, BN, NO, OD): non ispartiscono elle per lo mezzo ciascun di questi quattro spazii (ABCD, BINC, CNLO, DCOM)?

SERVO Sí.

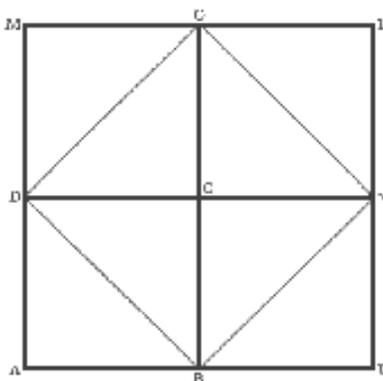
SOCRATE E non son elle quattro linee uguali che richiudono questo spazio? (*Il nuovo quadrato che ha per lati le linee diagonali*).

SERVO Sono.

SOCRATE Or guarda: questo spazio quanto è?

SERVO Non intendo.

SOCRATE Ciascuna di queste quattro linee (*diagonali*) non ha tagliato in due metà ciascuno di cotesti spazii? (*i quattro quadrati*) o no?



SERVO Sí.

SOCRATE Or quanti ci hai qui di coteste *metà*? (*Mostra lo spazio chiuso dalle quattro diagonali*).

SERVO Quattro.

SOCRATE E quante qua? (*Mostra il primo quadrato di quattro piedi*).

SERVO Due.

SOCRATE E che è il quattro verso il due?

SERVO Doppio.

SOCRATE E però quanti piedi è questo spazio?

SERVO Otto.

SOCRATE E di quale linea esso è nato?

SERVO Di questa (DB).

SOCRATE Cioè, della linea che si distende entro per lo quadrato di quattro piedi, da un angolo all'altro?

SERVO Sí.

SOCRATE Cotesta la chiaman diagonale i sapienti; sicché egli è il nome suo; e della diagonale, come tu dici, sarebbe nato lo spazio doppio, o giovinetto di Menone?

SERVO Certo è, o Socrate.

XX.

SOCRATE Che te ne pare, o Menone? rispondendomi egli m'ha detto per avventura opinione alcuna che sua non fosse?

MENONE No, tutte sue.

SOCRATE Nientedimeno non le sapeva, come dicemmo dianzi.

SERVO Dici vero.

SOCRATE Ma erano, o no, coteste opinioni in lui?

MENONE Sí.

SOCRATE In colui che non sa, dunque, sono opinioni diritte intorno alle cose che egli non sa, quali esse siano.

MENONE Par cosí.

SOCRATE E, come un sogno, elle cosí si son destate in lui. E se alcuno lui interrogasse molte fiato, in molte parti, intorno a queste medesime cose, intendi che alla fine non ne sapreb'egli meno di chicchessia.

MENONE Cosí pare.

SOCRATE E però gli vien fatto d'avere scienza, sí veramente che gli si domandi; e, niuno insegnando, quella trae fuori da entro di sé medesimo.

MENONE Sí.

SOCRATE E cotesto trarre fuori la scienza da entro di sé medesimo, non è rimemorare?

MENONE Per certo.

SOCRATE E cotesta scienza, la quale presentemente egli ha, ovvero la ricevette alcuna volta, o ebbela sempre?

MENONE Sí.

SOCRATE E se ebbela sempre, fu sempre sciente; se la ricevette poi alcuna volta, non la ricevette già in questa vita. O l'ammaestrò della geometria alcuno? E da poi che di cotali prove farebbe egli nella geometria tutta e in ogni disciplina, di': alcuno è che abbia insegnato a lui ogni cosa? bene l'hai a sapere tu, se egli ti è nato e cresciuto in casa.

MENONE Io so che non gli ha insegnato mai niuno.

XXI.

SOCRATE Ma le ha coteste notizie, o non le ha egli?

MENONE Le ha, sí.

SOCRATE E se le ha, senza che avessele apprese in questa vita, è cosa chiara che l'ebbe e le apprese egli in alcuno altro tempo.

MENONE Chiara.

SOCRATE E questo tempo non è quello, nel quale egli non era peranco uomo?

MENONE Sí.

SOCRATE Se adunque sono in lui vere opinioni sino da quando era uomo egli, e sin da quando non era ancora uomo, le quali, deste per virtù d'interrogazioni, si fanno scienza; non ne seguita che ebbe sempre quelle opinioni l'anima sua, da poi ch'egli fu sempre o come uomo, o come non ancora uomo?

MENONE Manifestamente.

SOCRATE E però è sempre nella nostra anima la verità degli enti; e immortale è l'anima. Onde, preso ardire, conviene che tu veda di ridurre alla memoria quello che presentemente non sai, cioè quello che non ricordi.

MENONE Non so, ma e' mi par che tu dica bene.

SOCRATE Par anche a me: certo è ch'io non mi metterei a fare battaglia per niun'altra cosa al mondo, ma per sostenere che, se noi credessimo s'ha a cercare quello che non si sa, più buoni ne diverremmo e più forti e più vigili che se credessimo che né trovar si può, né cercare si dee quello che non si sa; battaglierei, potendo, con lingua e con mani per cotesto.

MENONE E, anche in ciò, pare a me che tu dica bene.

XXII.

SOCRATE Dunque, poi che siamo in concordia che da cercare è quello che non si sa, vuoi che ci mettiamo a cercare noi insieme che è la virtù?

MENONE Molto volentieri; nientedimeno più sarei contento, se ci mettessimo insieme, te e io, a pensare della questione ch'io ti feci, a principio, se la virtù si abbia per insegnamento, o per natura, o se germogli essa nel cuore per altro modo.

SOCRATE Se io avessi alcuna signoria, non pur sopra me, ma anco su te, o Menone, non ci metteremmo a considerare se si possa insegnare o no la virtù, innanzi che veduto noi avessimo ciò ch'ella sia; ma dacché tu, di libertà vago, non vuoi signoreggiare te, e tenti per contrario signoreggiare me, e già signoreggi, io ti consento: che s'ha a fare! Adunque è a considerare quale è, ciò che non si sa ancora quello che è. Ma se pur vuoi signoreggiare, almeno fa un po' la man dolce e consentimi che io, per mezzo di supponimenti, consideri se la virtù ella è cosa che s'insegni, o se altro è: per supponimenti, come sono usati di fare i geometri. Perché se alcuno

dimandasse a loro di una figura; per mo' d'esempio, se cotesto quadrato inchiuder si possa in forma di triangolo entro a un dato cerchio; a lui risponderebbe cosí alcuno di quelli: - *Io non so se si possa; ma al fatto nostro giova fare questi supponimenti: Posando il quadrato in sul diametro del cerchio, su un lato suo, o rimane tanto spazio del detto diametro, quanto è il lato del quadrato; o vero no: se sí, sarà a mio vedere una cosa; e se no, un'altra. Fatti questi supponimenti, vo' dire a te se questo quadrato si possa, o no, incerchiare veramente in forma di triangolo*¹.

E' farebbe cosí il Geometra.

XXIII.

Cosí facciamo noi simigliantemente della virtú: dacché non si sa né che cosa ella sia né qual'ella sia, facendo supponimenti consideriamo se possa ella, o no, essere insegnata; ragionando in questa forma: Se la virtú si suppone essere una di quelle cotali cose che sono entro l'animo, delle due l'una: o si può ella insegnare, o no. E se poi, essendo ella di quelle cose che sono entro l'animo, si suppone essere differente da scienza, similmente delle due l'una: o si può ella insegnare, cioè rammentare, che è tutto il medesimo, come dicemmo dianzi; o no. E se si suppone che sí, allora da scienza non differirebbe ella, perché è cosa manifesta a ogni uomo che niente si può insegnare, se non scienza.

MENONE Mi par cosí.

SOCRATE Se poi si suppone la virtú essere scienza, è manifesta cosa ch'ella si può insegnare.

MENONE Perché no?

SOCRATE E però siam belli e sbrigati: è ella scienza la virtú? e si può insegnare; no? no.

MENONE Per certo.

SOCRATE Or è a vedere se la virtú veramente è scienza o no.

MENONE Par anche a me; cotesto è a vedere.

SOCRATE Su, non dicemmo noi che la virtú è bene? e questo supponimento ch'ella sia bene, riman fermo?

MENONE Sí, certamente.

SOCRATE E però, se mai fuori della scienza è alcun bene, la virtú può non essere scienza; e se poi niun bene è che non lo abbracci scienza, congetturando noi che la virtú è alcuna scienza, non sarebbe ragionevole la congettura?

MENONE Ragionevole.

SOCRATE Via, non siamo noi buoni per la virtú?

MENONE Sí.

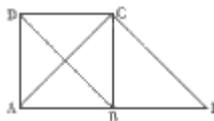
SOCRATE E, se buoni, eziandio giovevoli; imperocché ciò ch'è buono, è giovevole: no?

MENONE Sí.

SOCRATE E anche la virtú è però giovevole?

MENONE Ciò segue necessariamente.

¹ Qui di seguito è la figura nella quale sono le condizioni perché il quadrato in forma di triangolo si possa costringere entro un cerchio: perocché AB, lato del quadrato, è la metà di AI, che si suppone essere il diametro del cerchio; e, cosí essendo, è palese che il quadrato ABCD è uguale al triangolo ACI. A rendere con chiarezza questa ipotesi geometrica di Platone, la quale nel testo è assai scura, mi ha giovato il commento del matematico Antonio Favaro: il quale commento è trascritto dal chiarissimo Ferrai alla fine delle note sue al Menone. FERRAI, *I Dialoghi di Platone volgarizzati*, vol. II, p. 489.



XXIV.

SOCRATE Ora, a una a una, consideriamo quali cose a noi siano di giovamento. Ecco: sanità, forza, bellezza, ricchezza, queste e altre simili diciamo noi che sono di giovamento? o no?

MENONE Sí.

SOCRATE Ma queste cose medesime diciamo che alcuna volta noccono anche: di' tu altrimenti, o cosí?

MENONE No, cosí.

SOCRATE E guarda ora, quand'elle giovano coteste cose, che è che le governa, e che quando noccono. O non giovano esse quando le governa diritto uso e, quando no, esse noccono?

MENONE Certamente.

SOCRATE E consideriamo ancora quel che s'appartiene all'anima: qualche cosa è che tu chiami temperanza, e giustizia, e fortezza, e docilità, e memoria, e generosità e altro simigliante?

MENONE Sí.

SOCRATE Di queste ora guarda quelle che a te pare non siano scienza, ma qualcosa altra, se non noccono alcuna volta, e alcuna volta non giovano: come la fortezza, la quale se non è ancora saviezza, è audacia. E davvero, colui che ardisce senza intelletto, non ne ha danno? e se con intelletto, non ne ha giovamento²?

MENONE Sí.

SOCRATE E medesimamente è della temperanza e della docilità; imperocché, apprese e usate con intelletto, quelle sono giovevoli; senza intelletto, sono dannose.

MENONE Per certo.

SOCRATE Dunque, a voler dire brevemente, tutte le operazioni e impeti e passioni dell'anima, se li governa saviezza, riescono a felicità; e al contrario suo, se li governa stoltizia.

MENONE Pare.

SOCRATE Se dunque virtù è di quelle cose che son entro l'anima, e se giova ella, di necessità ella è saviezza: perocché tutte le cose dell'anima né sono giovevoli per sé medesime, né nocive; ma sí nocive o giovevoli elle diventano, se le governa saviezza o vero stoltizia. E poi che la virtù giova, ella dee essere saviezza, secondo la mentovata ragione.

MENONE Mi pare.

XXV.

SOCRATE E cosí è dell'altre cose, ricchezza e simili, le quali, come detto è, a volte giovano, a volte no: quando governi l'anima e di quelle usi dirittamente, giovano; quando no, noccono: sí com'egli è delle cose dell'anima, ch'elle giovano se governa saviezza e noccono se governa stoltizia.

MENONE Vero.

SOCRATE Sicché egli è a dire generalmente, che giovano le cose poste fuori dell'anima, se soggette elle sono all'anima; e giovano le cose dell'anima, quand'elle siano soggette a saviezza.

MENONE Per certo.

SOCRATE E non governa veracemente l'anima savia? fallacemente quella che è stolta?

MENONE Cosí è.

SOCRATE Cosí dunque è a dire universalmente, che tutte le cose dell'uomo dee governare l'anima, e quelle dell'anima, saviezza; se elle hanno a giovare.

² Qui, nel Menone, φρόνησις (intelligentia, prudentia), νοῦς (mens), ἐπιστήμη (scientia) hanno un medesimo valore. Se alcuna differenza ci fosse, non andrebbe diritto il ragionamento.

MENONE Per certo.

SOCRATE E però la utilità è saviezza, è scienza, secondo questa ragione?

MENONE Sí.

SOCRATE Or non diciamo noi della virtù, ch'ella è utile?

MENONE E dirittamente.

SOCRATE E però noi veniamo a dire che la scienza è virtù: ovvero tutta la virtù, o una parte sua.

MENONE Mi par detto bene quello che tu dici, o Socrate.

SOCRATE E se egli è così, i buoni non sarebbero buoni di lor natura.

MENONE No, mi pare.

SOCRATE E ne segue eziandio che se i buoni germogliassero naturalmente, ci sarebbe presso noi persone atte a riconoscere tra i giovani quelli di gentil natura, e ce li mostrerebbero; e noi, mostrandoli esse, li piglieremmo e riporremmo entro alla rocca, sigillandoli con maggior cura, che non l'oro; perché niuno li guastasse, e perché, venendo egli a età convenevole, al comune giovassero.

MENONE È cosa ragionevole.

XXVI.

SOCRATE Dunque, se non per natura, egli è per insegnamento che i buoni uomini son buoni?

MENONE Necessariamente; sicché par a me chiaro, secondo il supponimento accettato, che, se scienza è la virtù, si può insegnare ella.

SOCRATE Può essere, per Giove; ma temo non abbiam fatto male ad accettare quel supponimento.

MENONE Ce ne parve bene pure dianzi.

SOCRATE Ma bene ce n'ha a parere presentemente, e anche poi; se da vero esso è qualcosa buona.

MENONE Su, che ti dà noia, ché tu vedi quel supponimento a mal occhio, e non credi?

SOCRATE Te lo dico, Menone: non nego io già che si possa insegnare la virtù, se ella è scienza; ma che scienza ella sia, guarda se so ho ragione di dubitare; perché, di', se cosa è la quale s'insegni, intendo io non della virtù sola, non è necessario che ci siano maestri di essa, e scolari?

MENONE Mi par che sí.

SOCRATE Al contrario se cosa è della quale non ci sian maestri, né scolari, dicendo noi che non si possa insegnare quella, non congetturiamo dirittamente?

MENONE Così è: non ti par ce ne siano maestri di virtù?

SOCRATE A cercare io mi ci son messo molte volte, con gran cura, di cotesti maestri; e non ne allucio mai: e, bada ve' ch'io non cerco da me solo, ma insieme con altri molti, intenditori di questa faccenda... Uh, Menone mio, proprio in sul piú bello, ci s'è messo a sedere allato questa figura qui: vogliamo ch'egli cerchi con noi. Su via, e' conviene; in prima, perché egli è figliuolo di padre ricco e savio, di Antemione, che s'è arricchito, non a caso, né per alcuno che abbiagli donato; come, è poco, quell'Ismenia il Tebano, che si aggranfiò i tesori di Policrate; ma la ricchezza e' se l'è guadagnata con la saviezza e la sollecitudine sua; oltre a ciò, aria non se ne dà e non va pettoruto e non fa noia ad alcuno, ed è costumato e modesto; e poi perché egli ha allevato e ammaestrato questo bel figliuolo: e par così al popolo ateniese, da poi che lui eleggono ai piú onorevoli uffici. Dunque è giusta cosa che noi, insieme a cotali uomini, ci mettiamo alla cerca de' maestri di virtù; a vedere se ce n'è, o no, e se sí, chi siano essi.

XXVII.

Su, Anito, cerca con me e con l'ospite tuo, con Menone qui: cerca chi mai siano i maestri in questa faccenda. Tu dèi pensare cosí: se mai ci venisse voglia di questo Menone qua farne un valente medico, a quali maestri manderemmo noi lui? ai medici, non è vero?

MENONE Sí, vero.

SOCRATE E se ci venisse poi voglia di fare di lui un buono calzolaio, non lo manderemmo noi ai calzolai?

MENONE Sí.

SOCRATE E cosí seguendo.

MENONE Cosí.

SOCRATE Ripicchiamoci su: detto è che noi faremmo bene mandando lui ai medici, volendo ch'ei medico divenisse; e con ciò non diciamo noi che faremmo bene mandando lui piú presto a quelli che professan l'arte, che a quelli che no? cioè a quelli che piglian paga? che i maestri si mostran maestri a questo segno, a chi vago è di andare a loro per apprendere. Or avendo l'occhio a queste ragioni, noi faremmo bene a mandare lui da loro?

MENONE Sí.

SOCRATE E non è il medesimo dell'arte di sonare il flauto e di ogni altra disciplina? E veramente non è un non intender nulla, volendo noi fare alcuno sonatore di flauto, a non lo voler mandare a quelli che dicono d'insegnar l'arte e pigliano paga? e infastidire alcuno altro, richiedendo che gli abbia a insegnare egli che né si spaccia per maestro, né ha uno scolaro? non ti pare al tutto uno sragionare cotesto?

MENONE È ignoranza, aggiungo io.

XXVIII.

SOCRATE Dici bene. Or puoi tu (*si volge ad Anito*) prender consiglio su Menone qui, l'ospite tuo, insieme con me: da un pezzo mi vien dicendo ch'egli è desideroso di questa sapienza e virtù, o Anito, per la quale l'uomo governa bene la casa sua e la città, e ai suoi parenti fa onore, e sa ricevere e accommiatare paesani e forestieri secondo che a leggiadra e valorosa persona si conviene. Guarda un po', per cotesta virtù a chi s'ha a indirizzare lui. Non è chiaro, come detto è dianzi, che s'ha a indirizzare a coloro che si dicon maestri di virtù e che sono pronti a insegnare a ogni Elleno che vaghezza abbia d'apprendere, pigliandosi la paga che vogliono?

ANITO E chi sono questi che dici tu?

SOCRATE Tu li conosci! quei che la gente chiama Sofisti.

ANITO Per Ercole, parla, Socrate, un po' meglio. Niuno né parente, né domestico, né amico, né paesano, né forestiero; niuno divenga cosí insano, da andarsi a rompere il collo da costoro che son perdizione, morte, a chi a loro s'accosta.

SOCRATE Come dici, Anito? Solamente costoro, fra quei che dicon di saper fare alcun bene, differiscon cosí dagli altri, che, non pure non giovan come gli altri a chi commette sé nelle loro mani, ma lo guastano anche e piglian danaro sfacciatamente?

XXIX.

Non so come t'abbia a credere io; perché io so di un uomo, Protagora, che di questa sapienza ha cavato e messo insieme piú ricchezze che Fidia, il qual pure ha fatto opere bellissime, e n'ha fatte piú che non dieci altri statuarii. E ci è da meravigliarsi di ciò che dici tu; perché quei che acconciano scarpe vecchie e rattoppa mantelli, se peggio li rendessero a noi di

come li ebbero, anzi trenta dí darebbero nell'occhio, sicché, facendo a quel modo, morirebbero di fame. Or che è che Protagora, guastando quei che se gli accostavano e peggiori rendendoli di come ei li aveva, non diè a niuno nell'occhio in tutta l'Ellade, per quarant'anni; e piú, perché egli è morto presso a settanta anni, penso, e quaranta gli ha consumati in quest'arte; e per il detto tempo insino a questo dí, la gente non è ancora stanca del fargli onore. E non solo Protagora, ma altri moltissimi; alcuni avanti di lui, e altri ancor vivi. Ora, secondo la tua ragione, come s'ha a dire? che costoro traggono in inganno e guastano i giovani con conoscenza, o vero ignorantemente? e cosí reputeremo pazzi costoro, che alcuni dicon essere i piú sapienti uomini che siano al mondo?

MENONE Ce ne vuole a esser pazzi! pazzi piuttosto quei giovani che a loro dànno danaro, e anco piú i parenti che li commettono a loro, e, piú di tutt'e due, le città che se li lascian venire dentro e non li caccian via, o paesani siano o stranii quei che fanno cotesto mestieraccio.

XXX.

SOCRATE Che? e' t'ha fatto villania, o Anito, alcun di questi Sofisti? o perché l'hai cosí tu con loro?

ANITO Io, per Giove? né io né alcun de' miei ho voluto mai avesse che fare con loro.

SOCRATE A te sono dunque nuovi, e tu non ne hai sperienza?

ANITO E sia.

SOCRATE Come dunque, o benedett'uomo, puoi tu sapere se male sia o bene in cotesta faccenda, se ti sono nuovi quelli? se non ne hai sperienza niente?

ANITO Nuovi o no, ci vuol poco: io li conosco bene, io.

SOCRATE Sei indovino tu, o Anito? ché mi meraviglierei se potessi tu conoscere per altra via i fatti loro. Ma già non cerchiamo noi chi son cotesti, con i quali conversando Menone e' ne diverrebbe cattivo; sian pure i Sofisti, se cosí vuoi; ma sí di quelli altri. Fa un bene a costui, che ti è amico dal lato di suo padre, via, e gli di' a chi in questa città ha da andare, acciocché famoso divenga egli nella virtù; della quale io ho ragionato insino a ora.

ANITO E ché non gliene di' tu?

SOCRATE Quelli che io reputava maestri di virtù li ho mentovati io, ma non ci ho colto; tu lo dici.

ANITO Può essere.

SOCRATE Or via, di' tu a lui a chi dee egli andare fra gli Ateniesi; di' il nome di quale uomo tu voglia.

XXXI.

ANITO Che bisogno ha egli di udire nomi? a quale buono e onesto Ateniese ei s'abbatta, colui farallo migliore assai, che non i Sofisti; se egli è docile.

SOCRATE E che? tali diventarono da sé cotesti buoni e onesti uomini, naturalmente, senza che avessero appreso da nessuno; e nientedimeno sarebbero atti a insegnare altrui quello che non ebbero appreso ei medesimi?

ANITO Ma io penso che anch'eglino apprendessero dai lor maggiori, che valorosi assai erano e buoni: o non pare a te che molti buoni e valorosi uomini siano stati in questa città?

SOCRATE A me sí, Anito: e nelle cose di politica ce ne ha presentemente, anche; e piú ce n'ebbe in passato.

Dunque non ce n'è stati maestri, buoni a insegnar la virtù a quelli? perché l'argomento sul qual si volge il ragionar nostro, non è già se qui siano presentemente o no, o se ci fossero per lo innanzi, dei valorosi uomini; ma sibbene è, e a cotesto intendiamo pure già da un pezzo, se la

virtú si possa insegnare, e se gli uomini valenti de' nostri dí e quelli passati sapessero partecipare anco altrui la virtú, nella quale erano o son valenti ei medesimi; o vero se ella è cosa che né si dà né si piglia. Oh quel che cerchiamo da un pezzo io e Menone, è cotesto!

XXXII.

Or tu, al lume del tuo ragionamento medesimo, non diresti che fu Temistocle virtuoso uomo?

ANITO Io sí; sopra a tutti.

SOCRATE E che buono maestro sarebbe stato egli della virtú sua, se fu mai alcuno nel mondo?

ANITO Oh sí, se voleva!

SOCRATE E pensi tu che ei non volesse fare virtuosi gli altri, e il figliuolo suo specialmente? o pensi che gli avesse invidia, e provvedutamente la virtú non gli comunicasse, nella quale era egli perfetto? o non hai udito mai dire che Temistocle ammaestrò Cleofanto suo figliuolo a essere buono cavaliere, tanto che ei in sul cavallo stava ritto, e, cosí ritto, d'in sul cavallo saettava e operava molte altre mirabili cose, alle quali avevalo bene addestrato egli, quanto virtuoso maestro potesse: o tu non l'hai udito dire dai nostri vecchi?

ANITO L'ho udito io.

SOCRATE Non reputerebbe niuno però cattiva l'indole di quel figliuolo?

MENONE No, s'ha a credere.

SOCRATE E che? Cleofanto, il figliuolo di Temistocle, che fosse cosí virtuoso in ogni cosa e savio uomo come il padre suo, l'hai udito dire mai da alcuno, giovine o vecchio?

MENONE No.

SOCRATE E s'ha mai a credere che volesse allevare bene il suo figliuolo, ma non volesse poi far niente per avvantaggiar lui sopra i vicini nella sapienza ch'egli aveva, poniamo che la virtú si possa insegnare?

MENONE Forse no, per Giove.

XXXIII.

SOCRATE Nientedimeno tal maestro di virtú fu egli, che tu medesimo consenti a me ch'ei fosse dei piú eccellenti che fiorissero mai in passato. E or guardiamo a un altro, a Aristide, il figliuolo di Lisimaco: concedi tu a me ch'ei fosse valente? Or egli, che ammaestrò il suo Lisimaco in tutte le discipline che mai si possano insegnare, meglio di ogni Ateniese, par a te che abbiato però fatto piú virtuoso? Tu sei conversato con lui e sai che uomo egli è. Vuoi Pericle? lui, cosí splendido e savio. Tu sai ch'egli allevò due figliuoli, Paralo e Xantippo?

MENONE Lo so.

SOCRATE Egli certamente non ammaestrolli peggio di niuno altro Ateniese in cavalcare; e il sai anche tu; e in musica e in ginnastica e in ogni arte cosí allevolli, che niuno li avanza: or che non volesse egli farne altresí uomini virtuosi? Io credo ben che ei volesse; ma la virtú forse ella è cosa, che non si può insegnare. E perché non pensi che pochi e i piú da poco degli Ateniesi in questa tal faccenda fossero sciocchi, poni mente che Tucidide nutricò due figliuoli, Melesia e Stefano, e ammaestrolli bene in ogni cosa; specialmente nella lotta niuno Ateniese stava a petto di loro; ché uno l'ebbe affidato a Xantia, l'altro a Eudoro, i quali reputati eran di quei dí i piú valenti in lottare; o non te ne ricordi?

ANITO Sí, per udita.

XXXIV.

SOCRATE E non è chiaro che se egli ammaestrò i suoi figliuoli in cose che ci si spende, ammaestrato li avrebbe ancora in quelle dove non è a spender niente, cioè nella virtù, se ella si potesse insegnare? O che Tucidide era un da poco? non aveva moltissimi amici fra gli Ateniesi e alleati? ed era di gran casato, e potea molto in città e fuori; sicché, se cotesta virtù potevasi insegnare, era facil cosa a trovare alcun paesano o forestiero che avessegli fatti virtuosi i figliuoli, poniamo che a lui, affaccendato per la repubblica, il tempo mancasse. Ma gli è che la virtù non s'insegna, Anito mio dolce.

ANITO Socrate, hai una mala lingua, par a me; se vuoi darmi retta, guardati; ché, se altrove la gente ha la mano piú al male che al bene, qua peggio; e, penso, lo sai anche tu.

XXXV.

SOCRATE O Menone, mi par in collera Anito! e non mi fa niente meraviglia, perché egli crede che io dica male di cotesti uomini, e crede anch'egli essere un di loro, per giunta. Ma se conoscerà mai ciò che sia dire male, gli passerà allora la collera: ora non lo conosce.

Ma or mi di' tu: non sono presso voi di buoni e onesti uomini?

MENONE Altro!

SOCRATE E che? si profferiscono essi a maestri di virtù ai giovani? e che son maestri di virtù e che la virtù si possa insegnare, lo dicono?

MENONE No, per Giove: a volte li udirai dire che sí, a volte che no.

SOCRATE E si dee reputarli maestri di virtù, se neanche in ciò si accordan seco medesimi?

MENONE Non par a me.

SOCRATE Non par a te che maestri di virtù sian cotesti Sofisti, i quali pure si spaccian di esser tali solamente essi?

MENONE In questo io l'ammiro Gorgia; tu non gliene senti fare di coteste millanterie; e se alcun le fa, ride: egli pensa che si possa e debba insegnare solamente l'arte del dire.

SOCRATE Adunque non ti paiono essere maestri di virtù i Sofisti?

MENONE Socrate, io non so; e' m'avvien come ai piú: a volte mi paiono, a volte no.

SOCRATE E non solo par cosí a te e agli altri politici, ma lo sai? anche il poeta Teognide dice questo medesimo ne' suoi canti.

MENONE Quali?

XXXVI.

SOCRATE L'elegie. Sta' a udire: «Con quelli bevi e mangia, che sono buoni, e siedti appresso di loro, e a quelli che sono valorosi molto, fa che tu piaccia; perché dai buoni riceverai buoni ammaestramenti; ma se ti mescoli con i cattivi, perderai sin l'intelletto». Vedi che qui cosí egli favella, come fosse la virtù cosa che s'insegna?

MENONE Chiaro.

SOCRATE Ma altrove, mutando egli un poco, dice cosí: «Se mai si potesse creare l'intelletto e metterlo in capo alla gente, assai e grossi premii si procaccerebbe colui, il quale sapesse ciò fare; perché da padre buono non verrebbe figliuolo cattivo, ché gli ammaestramenti di quello lo ingentilirebbero: ma, ammaestra pure un cattivo, tu nol farai mai buono». Vedi che or egli delle medesime cose dice contrariamente seco medesimo?

MENONE È manifesto.

SOCRATE Or di' un'altra cosa, quale tu voglia: se alcuno si spacciasse maestro di quella, il quale, non che in voce di non saperne, non creda di saperne ei medesimo neanche, e sia sciocco; e se altri ci è in voce di buono e valente, ma che a volte dica che quella tale cosa si può insegnare, a volte no; costoro, con il capo così abbaruffato, dirai tu esser maestri?

MENONE Io no, per Giove.

XXXVII.

SOCRATE Se dunque né i Sofisti né gli stessi buoni e valenti uomini sono maestri di virtù, è cosa manifesta che non ce n'è altri.

MENONE Par di no.

SOCRATE E se non c'è maestri, scolari neanche.

MENONE E' mi par così, come tu dici.

SOCRATE E non ci accordammo noi, che se di una cosa non c'è maestri, né scolari, non s'insegna quella?

MENONE Ci accordammo.

SOCRATE Dunque non si può insegnare la virtù.

MENONE Par di no, se pur questa esaminazione s'è fatta debitamente; onde io mi meraviglio, se mai alcuno ci è buono, come sia diventato.

SOCRATE Ma io temo non siamo io e tu sciocchi; e né a te Gorgia abbia insegnato debitamente, né a me Prodicò. Onde pensiamo noi ai fatti nostri, e cerchiamo di alcuno il qual ci renda migliori, comechessia. Dico io così, riguardando all'esaminazione fatta dianzi, imperocché è sfuggito alla mente (ci è da ridere proprio) che le faccende umane vanno a diritto filo, non già solo quando le governa scienza, ma sí anco quando alcuna altra cosa; ché, se ciò si nega, si nasconderà agli occhi la via di conoscere come vengano su mai i buoni uomini.

MENONE Come di' tu questo, o Socrate?

SOCRATE Così: che i buoni uomini hanno a giovare, ci si è messi d'accordo; e a ragione, ch'e' non può essere altrimenti: non è egli vero?

MENONE Sí.

SOCRATE E che, se conducono a bene le faccende, ei gioveranno, in questo non ci si è messi d'accordo anche a ragione?

MENONE Sí.

SOCRATE Ma che non possa alcuno condurre a bene se non ha scienza, in questo noi ci siamo per avventura accordati a torto.

MENONE Perché a torto?

XXXVIII.

SOCRATE Ecco: poniamo che, andando una brigata a Larissa o dove tu vuoi, la guidi alcuno che conosca di scienza quella via, non la guiderà se non bene: è egli vero?

MENONE Vero.

SOCRATE E che? Se opinione diritta ha alcuno di via quale si voglia, e mai non l'ha fatta, non può anch'egli, avvegnaché non la conosca di scienza, guidare bene?

MENONE Sí, certamente.

SOCRATE E insino a che egli ha opinione giusta della cosa della quale l'altro ha scienza, opinando egli vero e non ne veggendo la ragione, non sarà però peggior guida di colui che ne vede la ragione?

MENONE No, di nulla.

SOCRATE Onde a bene operare niente è la opinion vera peggiore guida che la scienza, e questo è quel che non avvisammo noi dianzi, cercando della natura della virtù, da poi che dicemmo che la scienza sola guida è a bene operare; no, guida, ella è anco la opinione diritta.

MENONE Pare.

SOCRATE Onde niente è men giovevole che la scienza la opinione diritta?

MENONE Oh meno! tanto che chi ha scienza coglie nel segno, ogni volta; e chi ha diritta opinione, or ci coglie, ora no.

SOCRATE Come dici? Chi ha opinion diritta non ci coglie sempre, insino a che ei l'ha diritta?

XXXIX.

MENONE Di necessità, mi pare. Ond'io mi maraviglio, s'egli è così, perché la scienza sia piú onorata che la diritta opinione, e perché siano reputate due cose questa e quella.

SOCRATE Sai perché ti maravigli? Te l'ho a dire?

MENONE Di'.

SOCRATE Perché non hai mai badato alle statue di Dedalo: ché non ce n'è forse da voi.

MENONE Perché dici tu questo?

SOCRATE Perché anche quelle, se alcun non le lega, scappan via; legate, stan lí.

MENONE Che vuoi dire tu?

SOCRATE Che una statua di Dedalo non è ella gran cosa possederla sciolta, ché gli è come possedere un servo fuggitore: non istà; ma se è legata, ella è di gran pregio, ché sono assai belle. E dove ho la mente, dicendo io questo? alle opinioni vere: imperciocché le opinioni vere insino a che stanno nell'anima, elle son cosa bella e operano ogni bene; ma non vogliono star lí un pezzo e scappan via; sicché non sono molto pregevoli insino a che tu non le leghi con ragionamento che metta *lo perché* in chiaro³. Questa è la reminiscenza, come detto è innanzi, Menone mio caro. Legate che siano elle, si mutano in iscienza, e si stabiliscono: e però scienza è pregevole piú che opinione diritta; e scienza differisce da opinione diritta, per lo legamento.

MENONE Quasi par così, per Giove.

XL.

SOCRATE E pure non dico io così per iscienza, ma sibbene per congettura. Che poi scienza e opinione diritta siano cose diverse, ciò non per congettura dico io, non mi pare; anzi se cosa è ch'io affermi di sapere, e son poche ve', una è cotesta.

MENONE Dici bene, Socrate.

SOCRATE E che? non dico ancora bene io dicendo che se opinion vera indirizza le nostre operazioni, non fa ella niente peggio della scienza?

MENONE E qui mi par anco che tu dica bene.

SOCRATE Adunque diritta opinione non è men pregevole e giovevole che scienza, in rispetto alle nostre operazioni; e chi ha opinion diritta, egli né è da meno né giova meno che colui che ha scienza?

MENONE Così è.

SOCRATE E che giovevole è colui ch'è buono uomo, ci siamo accordati in cotesto?

MENONE Sí.

SOCRATE E da poi che, non solamente per iscienza ci è buoni uomini che giovano alle città, ma ancora per opinion diritta; e da poi che niuna di codeste due cose è naturalmente

³ αἰτίας λογισμῶ, cioè *causae ratiocinatione*.

nell'anima, né scienza, né opinione vera o diritta, e non si procaccian neanco (o par a te che ci siano elle naturalmente?)

MENONE A me no.

SOCRATE E se naturalmente no, i buoni neanche son buoni di lor natura.

MENONE No, certo.

SOCRATE E poi che di natura no, ci ponemmo a considerar dopo se virtù si possa insegnare.

MENONE Sí.

SOCRATE E non ci parve che si possa ella insegnare, se scienza è?

MENONE Sí.

SOCRATE E che scienza è, se ella si può insegnare?

MENONE Certamente.

SOCRATE E che si può insegnare ella, se ci è maestri; e se no, no?

MENONE Sí.

SOCRATE Or maestri non ce n'è, si convenne.

MENONE Si convenne.

SOCRATE Si convenne, dunque, che la virtù né insegnar si può, né scienza è.

MENONE Si convenne.

SOCRATE Ma ch'ella è cosa buona, tu consenti con me?

MENONE Oh sí.

SOCRATE E che buono e giovevole quello è, che guida diritto?

MENONE Per certo.

SOCRATE E che solo guidan diritto opinion vera e scienza? perché l'uomo, diritto va, se quelle ha: perché, lasciando da lato ciò ch'è casuale, se conduce mai alcuno a modo alcuna faccenda, o per opinion vera lo fa, o per iscienza.

MENONE Par cosí a me.

XLI.

SOCRATE Or la virtù scienza non è, dacché non si può insegnare.

MENONE No, pare.

SOCRATE Dunque delle due cose, che buone erano e giovevoli, l'una è bella e ita, la scienza: e però non è ella guida nelle faccende del comune.

MENONE Ella no, pare.

SOCRATE Non per iscienza dunque governaron gli stati questi cotali uomini, Temistocle e gli altri mentovati dianzi da Anito: e non essendo essi valenti per iscienza, non potevano far tali gli altri, quali erano essi medesimi.

MENONE Par come dici tu proprio.

SOCRATE E se per scienza no, rimane che per opinion diritta, della quale si giovano i Politici per governare gli stati; e non differiscono essi, per intendimento, dagli oracolanti e vaticinatori, i quali dicon pure di molti veri, non sapendo niente di quel che dicono.

MENONE Par cosí veramente.

SOCRATE E però, o Menone, conviene addimandare divini cotesti uomini, i quali, non avendo scienza riescono a dire e operare molte e grandi cose?

MENONE Vero.

SOCRATE Onde a ragione chiameremo divini quelli mentovati dianzi, oracolanti e vaticinatori, e quelli tutti che poeteggiano, e divini non men di costoro diremo noi essere i Politici, poi che ispirati sono e infiammati da Dio, dacché, niente accorgendosi di quel che vien fuori loro di bocca, molte e grandi cose essi menano a bene.

MENONE Certamente.

SOCRATE E anche le donne chiamano divini gli uomini virtuosi, o Menone; e ai Lacedemoni è in usanza, lodando essi alcuno, dire così: - Egli è divino uomo.

MENONE Dicono bene; ma ve', ti fa gli occhiacci Anito.

XLII.

SOCRATE Che fa a me! con lui ragioneremo un'altra volta, o Menone. Per certo, se abbiamo noi ricercato e disputato bene in tutto questo colloquio, la virtù né è naturalmente, né s'insegna; e qual uomo l'ha, egli l'ha per divino fato, senza conoscimento: se pure tale non ci sia infra i Politici, buono di fare Politico un altro anche. Eh! se ci fosse, potrebbesi quasi dire di lui che egli è tra i vivi ciò che Omero dice che Tiresia è fra i morti: dice Omero che solo quello respira fra quei d'inferno, e gli altri son vagabili ombre. E tal quale in fatto di virtù sarebbe questo Politico verso degli altri: così, come cosa è verso ombra.

MENONE E mi par che tu dica bene assai, o Socrate.

SOCRATE Da questo ragionamento apparisce, che, se la virtù è in alcuno, ella è per fato divino, ma in questa cosa si vedrà allora chiaramente, quando, innanzi di cercare come si ritrovi la virtù negli uomini, ci metteremo a cercare prima che è la virtù in sé medesima.

Ma io ho da andare via: mi s'è fatta l'ora. Tutte queste ragioni che han persuaso te, fa che entrino in capo all'ospite tuo qui, ad Anito; perché ne diventi più dolce. E se ciò mai ti vien fatto, tu farai anche del bene agli Ateniesi.